

L'affascinante storia di Santa Maria della Cella

Alle origini di San Pier d'Arena: da "borgo marinaro" a "piccola città"



Nel presentare il primo libro "A volo di gabbiano" di Mirco Oriati e Rossana Rizzuto (S.E.S., Genova), frutto di laborioso e scrupoloso impegno da parte dei due autori, avevo sostenuto la particolare importanza della "parte finale" del loro libro consistente in "Cronologia degli Eventi", "Bibliografia", "Siti internet consultati" e "Fonti iconografiche" nonché l'"Indice": tutti elementi preziosissimi e che davano subito l'idea concreta dell'imponenza del lavoro di ricerca e di studio che sottendeva anche la loro fatica, contrassegnando e indicando l'iter da loro seguito e perseguito con meticolosità certosina. Ebbene, nel corso della presentazione, ancora alla Libreria "Porto Antico", sotto la preziosa egida di Andrea Guglielmino e grazie alla sua signorile disponibilità, sono stato indotto a fare la medesima puntualizzazione anche nei riguardi della loro ultima e più recente opera, edita anch'essa dalla S.E.S., Genova. Anche in questa, difatti, assai più massiccia e corposa della precedente, le pagine di chiusura del libro, vale a dire: "Bibliografia", "Atti e collane", "Principali libri digitalizzati consultati", "Principali siti consultati" e l'"Indice", sono da prendersi in considerazione non come una sorta di "epilogo" a sé stante, bensì di "prologo" integrato al volume stesso, in quanto elencano pure nomi di "autori che contano" e titoli di "opere di rilievo", che

certamente hanno avuto peso nella intrigante e fascinosa realizzazione. Si tratta di opere e documentazioni che i nostri due autori hanno consultato e studiato non "per interposta documentazione", bensì "in presa diretta". Esse ci aiutano - oltre che a capirne gli ampi confini storico-narratologici e spazio-temporali - ad apprezzare lo svolgersi, a mio parere, pluriprospettico di questo accattivante libro di piacevolissima lettura. Tanti gli autori "di oggi" che l'Oriati e la Rizzuto hanno preso in seria e valida considerazione: Gabriella Airaldi, massima esperta di cose, fatti e tempi liguri; Roberta Barbanera, Stefano D'Oria e Sara Gadducci, autori di una preziosa "Guida del Centro Ovest" (San Pier d'Arena e San Teodoro); Clario Di Fabio, raffinato storico dell'arte; Dario G. Martini, conoscitore di personaggi liguri; Ennio Poleggi, l'esperto degli esperti per la nostra città; Alfredo Remedi, sampierdarenese d.o.c. e bibliomane; Giovanna Terminiello Rotondi, grande competente non solo d'arte ligure; Tito Tuvo, autore della storia di San Pier d'Arena. Tra gli autori "di ieri" mi piace ricordare Michelangelo Dolcino, notissimo descrittore di cose genovesi; Teofilo Ossian De Negri, autore di una "Storia di Genova" e Aidano Schmucker, fine intenditore del folklore ligure. Il libro, dall'ottica saggistico-narrativa e dagli intenti altamente divulgativi, vede la "terra" e il "mare" testimoni oculari delle vicende e delle trasformazioni del luogo e ai due elementi, quasi antropizzati, capita anche di "sussurrare" e "confabulare" fra loro; ma, come dichiara il sottotitolo: "Santa Maria della Cella - una chiesa sul Mediterraneo", vede soprattutto alternarsi "storia" e "arte". Il presente lavoro parte da molto lontano per ricostruire e divulgare la conoscenza delle origini dell'importante chiesa sampierdarenese. Dette origini sono incentrate, come dichiarano i due autori, "sulla chiesetta di Sant'Agostino, nucleo primitivo della futura chiesa di Santa Maria della Cella" e "angolo di mondo destinato ad una storia importante" proprio sul Mediterraneo. Non lo si può tacere:

l'opera si pregia di una "Introduzione", ineccepibile come un'anamnesi, a firma Ezio Baglini. Il quale sottolinea che, ai suoi tempi, nello studio della Storia, ci si limitava a far conoscere "i grandi e le loro gesta" e si annullava "come insignificante il ruolo delle persone semplici". In questo libro, al contrario, le persone semplici e umili vivono e agiscono "da protagonisti" e le generazioni degli antichi pescatori che abitavano il borgo marinaro ricoprono, ancorché immaginato, "un ruolo primario" e del tutto verosimile, inserito a ragion veduta nella grande Storia a partire dal 725, che vuol dire oltre dieci secoli fa. In quel fatidico anno, portato via dall'Africa invasa dai Vandali di Genserico al tempo del di lui nipote Trasamundo (più tardi e a seguito dell'invasione araba, secondo altri), il corpo di Sant'Agostino viene traslato in Sardegna e da qui approda sulla spiaggia, che allora esisteva, di San Pier d'Arena (nel latino di quei tempi "Sancti Petri de Arena"). Fu accolto da Liutprando in persona, re dei Longobardi, il quale, secondo testimonianze accertate, costruì una chiesa incorporata in Santa Maria della Cella e, come da planimetria a pag. 181, ancor oggi visibile. Il corteo, guidato dal re, percorse la via Postumia e, prima di procedere verso nord, sostò a Savignone, nei cui dintorni sorge il monte "Liprando", segno più che evidente dello storico passaggio, a detta anche della tradizione popolare. Da qui proseguì alla volta della città di Pavia e lì, nella basilica di San Pietro in Ciel d'Oro, venne deposto in un'artistica arca. C'è da dire che l'interessante e avvincente libro si sviluppa su due piani: *quello di vero e proprio "Saggio" ben documentato e incardinato nella "Grande Storia", che però non perde mai di vista le vicende millenarie che interessano la "storia minore" relativa a San Pier d'Arena e alla Chiesa di Santa Maria della Cella in particolare; *quello scorrevole e fluido di "Racconto" che si snoda "sempre ai confini tra il vero e il fantastico" (pag. 89) e che descrive prolifiche famiglie di pescatori che si susseguono per generazioni e generazioni: dai primissimi tempi in cui la vita si svolge sulla lunga spiaggia (oggi, ahinoi!, scomparsa) tra il promontorio di San Benigno e il Polcevera fino alla Seconda Guerra Mondiale in cui si assistette tanto al bombardamento della millenaria Abbazia di San Bartolomeo del Fossato quanto allo stravolgimento provocato dall'urbanizzazione selvaggia a seguito dell'insediamento di fabbriche e stabilimenti (oggi dismessi) che trasformarono il tipico "borgo marinaro" (che ancora nel '700 Goldoni, di passaggio, aveva definito "delizioso villaggio") in caotica "piccola città", facendo di San Pier d'Arena un rilevante e popoloso "centro industriale" al punto di meritare d'essere la nomea di "Manchester italiana". In definitiva si può dire che, grazie all'intrigante opera di Oriati e Rizzuto, il lettore è sollecitato a "viaggiare nel tempo e nello spazio", compiendo un entusiasmante tuffo nella storia e nella leggenda alla scoperta di quello scrigno di tesori che è la chiesa di Santa Maria della Cella, di cui tutti i "sampedenin" dovrebbero andar fieri e orgogliosi. Mirco Oriati & Rossana Rizzuto, Di terra, di mare. Santa Maria della Cella, una chiesa sul Mediterraneo, SES Genova.

Oltre la metà spariranno entro la fine del secolo

Le lingue minoritarie: un patrimonio abbandonato

Non è un mistero che per la sopravvivenza della quasi metà dei patrimoni linguistici dell'umanità non si prospettino tempi felici. Com'è noto, si prevede che entro la fine di questo secolo più della metà delle seimila lingue parlate sul nostro pianeta scomparirà dalla faccia della Terra (fonte Unesco). In un tale panorama appare ovvia la necessità di misure di tutela da parte delle singole entità territoriali o dagli Stati, cosa che in Europa, a seguito della Carta europea delle lingue regionali o minoritarie, indetta dal Consiglio d'Europa e firmata a Strasburgo nel 1992, è stata effettuata con risvolti diversi per ogni singolo Paese. Anche l'Italia, ovviamente, in quanto Paese dalle numerosissime e quanto mai diversificate minoranze linguistiche, è stata e rimane interessata in tale causa; in realtà, quando qualcosa è stato effettuato, le cose sono state risolte spesso con scelte alquanto discutibili, mancanti di coerenza e di fedeltà alla realtà linguistica dei territori presi in considerazione. In questa sede non si vuole tuttavia trattare una discussione del problema, che richiederebbe spazi ben più ampi e che, peraltro, è già stata trattata da vari studiosi, quanto denunciare un purtroppo ancora latente impegno di riconoscimento, anche sul piano

puramente ideale, delle ancora esistenti minoranze linguistiche, relegate spesso al rango di «culture arretrate» o considerate erroneamente - ma fatalmente - ormai estinte, spesso a scherno di qualsiasi realtà storica e scientifica. Parimenti, appare certo avvilente il fatto per cui, parlando di «lingua» in ambito informale od ufficiale, si prendano ancora spesso in considerazione come tali solo le lingue nazionali, o ufficializzate da un'entità statale: in tal modo sembra passare inosservata l'informazione secondo cui sarebbe la mera istituzione, a scapito di ragioni di altro tipo e natura, a determinare la veridicità o meno del fattore «lingua» (contrapposto spesso ad un fattore «dialetto» considerato dai più, secondo un comune stereotipo, indice di arretratezza, scarsa acculturazione e chiusura territoriale e mentale). Se da una parte, quindi, le misure legislative finora prese appaiono precarie e non sempre promotrici di effettivi benefici alla lingua del caso, dall'altra rimane ancora molta la strada da percorrere dal lato prettamente ideale e morale, prima tappa per una effettiva consapevolezza dell'importanza e della gravità della questione in esame.

Stefano Lusito

Intervista surreale

Ho incontrato Mazzini su una nuvola

Del pensiero politico di Mazzini, capace di spingere tanti patrioti alla lotta per unire e rendere indipendente l'Italia, ci resta un'indelebile eredità culturale. Ne è permeata la Costituzione repubblicana. Votò la propria vita all'idea di una società libera, giusta, laica e repubblicana. Visse quasi sempre in clandestinità. Anche oltre il 1861: esule in patria, morì a Pisa nel 1872, ben undici anni dopo l'unità d'Italia, sotto il falso nome di dottor George Brown. Fino all'ultimo la regia polizia lo braccò come un terrorista. In questo 150° dell'unità d'Italia è doveroso parlare di questo Maestro del pensiero politico democratico.

Specie a Genova, dove nacque nel 1805 (e dove meriterebbe di essere più valorizzato). A San Pier d'Arena però la fiaccola del credo umanitario dei mazziniani non si è mai spenta: da 160 anni esatti la tiene alta la Società Operaia Universale. Grazie ai suoi potenti mezzi il Gazzettino si è messo in contatto con lo spirito, di passaggio sulla sua nuvola sopra la torretta dell'Universale.

Sull'attualità delle sue idee immortalate nel suo testo più noto, "Dei doveri dell'Uomo" (1860), giudicate voi.

- Maestro, che cos'è la patria?

"La Patria è il segno della missione che Dio v'ha dato da compiere nell'Umanità. Le facoltà, le forze di tutti i suoi figli devono associarsi pel compimento di quella missione. Una certa somma di doveri e di diritti comuni spetta ad ogni uomo che risponde al chi sei? degli altri popoli: sono Italiano. Quei doveri e quei diritti non possono essere rappresentati che da un solo Potere uscito dal vostro voto. La Patria deve aver dunque un solo Governo".

- Che cosa pensa del federalismo?

"I politici che si chiamano federalisti

e che vorrebbero far dell'Italia una fratellanza di Stati diversi, smembrano la Patria e non ne intendono l'Unità". - Dell'abolizione delle Province che ne pensa?

"Ciò che voi, popolo, creaste, abbelleste, consacrate con i vostri affetti, con le vostre gioie, con i vostri dolori, con il vostro sangue, è la Città, il Comune, non la Provincia o lo Stato. Nella Città, nel Comune dove dormono i vostri padri e vivranno i nati da voi, si esercitano le vostre facoltà, i vostri diritti personali, si svolge la vostra vita d'individuo".

- Che ne pensa della 'casta' dei politici?

"La Patria è una comunione di liberi e d'eguali affratellati in concordia di lavori verso un unico fine. Voi dovete farla e mantenerla tale. La Patria non è un aggregato, è una associazione. Non v'è dunque veramente Patria senza un diritto uniforme. Non v'è Patria dove l'uniformità di quel Diritto è violata dall'esistenza di caste, di privilegi, d'ineguaglianze dove l'attività d'una porzione delle forze e facoltà individuali è cancellata o assopita dove non è principio comune accettato, riconosciuto, sviluppato da tutti: vi è non Nazione, non popolo, ma moltitudine, agglomerazione fortuita di uomini che le circostanze riunirono, che circostanze diverse separeranno". - L'Italia ha bisogno di leader carismatici?

"Un solo privilegio è legittimo: il privilegio del Genio quando il Genio si mostri affratellato con la Virtù; ma è privilegio concesso da Dio e non dagli uomini e quando voi lo riconoscete seguendone le ispirazioni, lo riconoscete liberamente, esercitando la vostra ragione, la vostra scelta".

Marco Bonetti

Inaugurato un nuovo Genoa club a San Pier d'Arena



È stato inaugurato il 15 novembre il Genoa Club "Lanterna rossoblù" in via Manfredo Fanti 74 r. Presente all'evento Marco Rossi capitano di lungo corso dei grifoni che si è prestato volentieri alle foto di rito con i numerosi tifosi presenti. Una nuova realtà posta in quella che notoriamente è considerata zona "nemica" sportivamente parlando anche se visti i recenti risultati dei rossoblù, numerosi sono i nuovi tifosi soprattutto tra i giovanissimi anche nel nostro quartiere. Va aggiunto inoltre che al di là delle classiche attività legate alla squadra, molte altre saranno le iniziative del circolo che punta a diventare un centro di aggregazione e di ritrovo in una zona del quartiere rimasta negli ultimi tempi un po' isolata.

Nicola Leugio

Benito Poggio